

Omelia per la Messa di ringraziamento per la liberazione di Rossella Urru
(*Parrocchia di Samugheo, 28 luglio 2012*)

Cari fratelli e sorelle,

perché siamo convenuti nella chiesa parrocchiale di questo paese, che ha scritto pagine di eroismo e di dolore, prima con la morte dell'alpino Luca Sanna, e poi con la prigionia e liberazione di Rossella Urru, donna di coraggio e di passione? Certamente, ci riunisce qui il sentimento di gratitudine per tutti coloro che, a diverso titolo, hanno lavorato per la felice conclusione d'una vicenda, che ha reso Samugheo comune d'Italia. Vogliamo condividere la felicità dei genitori di Rossella e, in qualche modo, di tutti i cittadini di Samugheo, nonché delle numerose famiglie sarde e non solo, che con loro hanno saputo attendere, sperare, pregare. Io stesso ho incitato di continuo la comunità diocesana e gli amici di facebook a pregare e sperare. Siamo venuti qui, tuttavia, per ringraziare il Signore e leggere la sua firma sull'intreccio misterioso di eventi di dolore e di gioia, di prigionia e libertà, di diplomazia e mediazione. Dio firma la storia degli uomini talvolta con il suo pseudonimo, e tocca a noi, allora, riuscire a leggere parole di vita e di speranza tra le righe delle tragedie e dei malanni. Per interpretare la firma di Dio, però, non bastano i criteri della semplice esperienza umana ma è necessaria la grammatica della fede, che ci viene rivelata dalla Parola di Dio. Essa ci viene incontro questa sera con la domanda del libro dei Proverbi: "una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore...apre le sue palme al misero, stende la mano al povero...forza e decoro sono il suo vestito e fiduciosa va incontro all'avvenire" (Cfr. *Pr* 31, 10-31).

Dobbiamo ringraziare il Signore e la Madonna, perché Rossella, con il suo coraggio e la sua passione, ha dato il volto della donna sarda a questa figura della Bibbia e, così facendo, si è unita ai tanti angeli di umanità, che, senza fare calcoli di costi e benefici, per semplice idealità umanitaria, assistono i malati negli ospedali, si prendono cura dei profughi e dei senza famiglia, accorrono con sollecitudine sui luoghi colpiti da gravi calamità naturali, alleviano pazientemente la solitudine dei carcerati, degli anziani, degli emarginati. Il suo inserimento nel CISP per rafforzare i canali della solidarietà e integrazione evoca in qualche modo la tradizione della spiritualità sociale della Chiesa sarda. Infatti, tra la fine dell'Ottocento e la prima parte del Novecento c'è stata in Sardegna una fioritura di congregazioni religiose che hanno scelto come vocazione e missione il prendersi cura dei più poveri e bisognosi. Questo tipo di presenza religiosa attenta al sociale ha contribuito in modo notevole alla

promozione umana e spirituale del territorio. Le religiose e i religiosi non vivevano il loro ideale di perfezione nel chiuso dei monasteri o dei chiostrì, e neppure nella gestione di scuole e strutture per le classi sociali elevate, ma nel mondo, in mezzo alla povera gente, a servizio degli umili e dei poveri. Ben 16 istituti religiosi hanno dato vita ad un'opera di apostolato nelle classi più povere ed abbandonate, rivelando il volto più bello dell'anima religiosa dei sardi: la carità. Quasi a ulteriore conferma di questa tradizione, proprio da questo paese, 12 anni fa, è partito il nostro sacerdote don Luciano Ibba per svolgere il ministero di carità e promozione umana tra le popolazioni del Perù. In definitiva, è l'anima religiosa la fonte della passione umanitaria che spinge "sa mezzus gioventude de Sardigna" a spendersi nel servizio di volontariato e di solidarietà. Solo un popolo di profonde radici religiose e soggetto di prolungate sofferenze, come il popolo sardo, sente il dovere morale di alleviare il dramma delle popolazioni senza libertà e senza dignità.

L'impegno nella cooperazione per la promozione umana delle popolazioni disagiate può essere cristianamente riassunto dalle parole del testamento spirituale del ministro pakistano delle minoranze Shahbatz Bhatti, assassinato nel marzo del 2011: "I passi che più amo della Bibbia recitano: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi». Così, quando vedo gente povera e bisognosa, penso che sotto le loro sembianze sia Gesù a venirmi incontro. Per cui cerco sempre d'essere d'aiuto, insieme ai miei colleghi, di portare assistenza ai bisognosi, agli affamati, agli assetati. Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani qualunque sia la loro religione vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo".

Il modo del tutto particolare dell'attenzione di Gesù per i poveri, poi, ci viene riferito dal miracolo dei pani, di cui abbiamo sentito il racconto nel vangelo odierno. Il primo miracolo dei pani, chiamato tradizionalmente "la moltiplicazione dei pani", è riportato in termini pressoché uguali sia dagli evangelisti Matteo Marco e Luca, sia dall'evangelista Giovanni. In realtà, nel racconto di questo miracolo, nessuno degli evangelisti parla di *moltiplicazione* dei cinque pani e due pesci. Il vero significato del gesto che Gesù suggerisce ai discepoli, perciò, è quello della *condivisione*. Gesù insegna a condividere le cose che si posseggono, soprattutto a condividere il poco, perché cinque pani e due pesci sono poco; ma nel poco della generosità umana agisce la potenza della grazia divina. Sotto questo punto di vista, si può veramente affermare

che il vangelo di Gesù è un vangelo di liberazione perché vangelo di umanizzazione. Con il segno del pane dato a tutti, Gesù ci invita a creare un mondo diverso, cioè un mondo dove l'uno vive accanto all'altro, l'uno vive insieme all'altro, l'uno è unito all'altro. La condivisione d'uno stesso pane fa della moltitudine della gente “un solo corpo ed un solo spirito”, perché uno solo è il Padre di tutti. Alla radice del segno del pane non c'è la logica mercantile del “comprare” e del “vendere”. C'è una scelta di condivisione, incomprensibile alla cultura dell'individualismo, ma resa possibile dalle tante volontarie e volontari, che si mettono a servizio delle vittime delle nuove povertà e delle vecchie schiavitù.

Il Papa ha recentemente ribadito l'importanza dell'opera dei volontari, soprattutto in un periodo di crisi economica come quello che stiamo affrontando. Nell'attuale momento, “marcato da crisi e incertezza”, ha detto Benedetto XVI, “l'impegno dei volontari è una ragione di fiducia”, che mostra come il bene cresca anche tra le difficoltà. Oggigiorno il volontariato, “come servizio di carità”, è divenuto “un elemento della nostra cultura moderna, universalmente riconosciuto”. E tuttavia, le sue origini vanno viste “nella particolare attenzione cristiana per la salvaguardia, senza discriminazioni, della dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.” Per non mortificare e compromettere il valore alto della generosità e della gratuità, nelle diverse forme di cooperazione, bisogna avere il coraggio di mettere il “poco” delle nostre mani nelle mani di Dio Padre, “ricco di misericordia” e “amante della vita”.

Cari fratelli e sorelle,

a conclusione di questa breve riflessione spirituale, auguro a tutte le volontarie e volontari di questa nobile comunità e della nostra terra sarda di mantenere sempre fede ai propri ideali di gratuità e altruismo. E' questa la bellezza che salva il mondo! Finché ci sono donne e uomini di coraggio, che sfidano rischi e sacrifici per aiutare le persone bisognose; finché ci sono famiglie che sanno vivere nel riserbo e nella dignità del silenzio i drammi più duri della vita; finché ci sono giovani che trovano in Dio la fonte della libertà e la garanzia del futuro, c'è speranza e fiducia che le forze del bene creeranno una società più giusta. Dio vi benedica e vi conservi nel suo amore!

Amen.